

EDITORIALE ▶ Il sottile rischio che le vittime siano viste come colpevoli

Quelli di Charlie sono andati a cercarsela?

di F. S.

Quelli di Charlie Hebdo se la sono cercata. Hanno messo nei guai tutti noi. Ascolti gli ascoltatori che alla radio commentano le notizie di Parigi e a tratti senti emergere uno stato d'animo impreveduto: se sono stati uccisi (puniti), qualcosa avevano fatto. ▶ pag 18

18

LUNEDÌ 12 GENNAIO 2015



DALLA PRIMA

EDITORIALE

Charlie se l'è cercata?

di Ferruccio Sansa

Quelli di Charlie Hebdo se la sono cercata. Hanno messo nei guai tutti noi. Senti gli ascoltatori (cioè noi) che alla radio commentano le notizie di Parigi e immagini stia per arrivare una valanga di insulti verso i fondamentalisti. E invece a tratti senti emergere uno stato d'animo diverso, quasi opposto: se quei giornalisti, quei geniali disegnatori sono stati uccisi (puniti), qualcosa avevano fatto. Non hanno rispettato dio, hanno provocato gli estremisti. Oggi siamo tutti a scrivere "je suis Charlie", a sollevare maitite, a mandare tweet. Giusto, doveroso. Anzi, in Italia abbiamo fatto meno di altri. Ma durerà poco: i vapori sottili dell'emozione, dell'indignazione si stanno già dissolvendo. E cominciamo a respirare il

fumo molto più greve e soffocante della paura.

Senti l'istinto di liberarti dell'oppressione, comunque. Di pensare alla tua vita, prima di tutto. Emerge così la tentazione di scaricare addosso a qualcuno questa tensione quasi insostenibile. Di riversare il fastidio su chi pare averlo causato. Non (solo) i fondamentalisti, ma perfino loro, le vittime. Proprio come avviene nelle nostre terre di mafia, dove l'opinione pubblica finisce spesso per capovolgere la visione: le vittime, i nemici della mafia che diventano colpevoli. Perché si sono messe nei guai, perché hanno scatenato la violenza. Perché hanno turbato la tua vita, esponendoti a un pericolo, ma soprattutto mettendoti di fronte al tuo silenzio.

Ormai i pensieri si sono depositati dentro e non te n'eri nemmeno accorto: perché tu cittadino, giornalista o disegnatore devi esprimere le tue opinioni sul fondamentalismo? Com'è più facile tacere, ripetere il ritornello dell'Islam religione di pace, evitare di ritrarre Maometto, magari dipingendo il silenzio con i toni più presentabili del rispetto della fede altrui.

Ma Charlie Hebdo non ritraeva

Maometto, non facciamo finta di crederlo davvero. E non si batteva nemmeno "soltanto" per la laicità. Disegnava la libertà, che non ha un proprio volto e quindi lo deve trovare in quelli del Papa o Cristo; di Sarkozy o Hollande; di Berlusconi o Renzi. Di Maometto o Allah.

Può aver esagerato, può averci infastidito quando toccava figure in cui credevamo, ma ci ha costretti a pensare. Ha coltivato per tutti noi la libertà che diamo per scontata. Che non è contraria a fedi e convinzioni, ma ne è invece presupposto e garanzia. Ha provato a ricordarci che non è meno importante della stessa vita. Anzi, che è la vita. Quando, però, i cortei si scioglieranno, quando ognuno di noi tornerà a casa da solo, forse scopriremo che abbiamo già rinunciato. Come avviene per la mafia. Le vittime di Charlie Hebdo in fondo hanno perso?

Il Fatto Quotidiano del lunedì

a cura di

Ferruccio Sansa

con **Salvatore Cannavò, Alessandro Ferrucci, Emiliano Luzzi, Paola Porciello**

Progetto grafico **Paolo Residori**

Grafica **Fabio Corsi**

“Con loro c’è ricerca continua dei limiti”

di **Alessio Schiesari**

Con le vignette di Wolinski ho capito che volevo disegnare il mondo con la satira, non solo i palazzi con l’architettura”. Vincenzo Gallo in arte Vincino, fondatore de *il Male* e storico vignettista del *Foglio*, è il disegnatore italiano che deve di più a Wolinski.

Come nasce questo rapporto?

Da studente di architettura ho visto i suoi disegni e quelli di Reiser, quel tratto per nulla accademico, libero. La loro satira non raccontava solo la politica, ma il mondo. Mi ha convinto che quella era la strada della mia vita, non di disegnare solo palazzi.

La satira italiana deve molto a Charlie?

Siamo debitori sia di *Charlie Hebdo* che del *Canard enchaîné*. Ma mentre quest’ultimo era più ufficiale, *Charlie* era figlio del ’68: una ricerca continua dei limiti. La loro forza era la continuità: da 50 anni esploravano nuove frontiere. A volte in modo terribile, ma era stupendo anche per questo.

Il rapporto della satira con la religione è sempre conflittuale?

Sia in Italia che in Francia abbiamo attaccato i nostri dogmi, poi è toccato ai nuovi. Ma è giusto prendersela con tutte le religioni. Io non faccio un giornale di satira in Arabia, ma chi viene qui deve rispettare le nostre libertà.



Quindi non è d’accordo con il *Financial Times*.

È insopportabile quello che ha scritto: roba da banchieri avidi. Non capiscono che l’Arabia Saudita, loro partner in affari, è il principale cuore dell’estremismo e del fondamentalismo.

Non c’è il rischio di generalizzare?

Il problema non riguarda solo i due attentatori, ma tutto il mondo musulmano che negli anni ha portato varie volte *Charlie* in tribunale.

Farebbe una vignetta con Maometto?

Sì, altrimenti rinuncierei alla satira. Quello che tutti dimenticano è che quando uscì il giornale con le vignette danesi per i primi 4 o 5 mesi nessuno se ne accorse. Solo dopo iniziarono le proteste in Medio Oriente: fu una scelta politica, non un moto spontaneo di cento musulmani danesi.

A molti però la satira

sull’Islam di *Charlie* non piaceva.

Non c’è niente di più sbagliato di mettersi a discutere della qualità dei disegni. L’estremismo ha colpito questa macchina di libertà per massacrare le istituzioni francesi. Ora io non posso disegnare Maometto? Ma vaffanculo.

Com’era il rapporto personale con Wolinski?

L’ho conosciuto a un festival di satira nei primi anni 80. Per me era come incontrare uno di famiglia. È come se avessero ucciso mio fratello, anche se l’ho incontrato solo due volte.

“Uccidere per lavare un’onta è pre-civile”

L’Islam radicale è primitivo, ma ora non deve diventare obbligatorio pubblicare ogni porcheria razzista”. Michele Serra, opinionista di *Repubblica* ed ex direttore di *Cuore*, vede una “guerra in corso”.

Satira e religione: un rapporto sempre conflittuale?

C’è una lunga tradizione di fogli e vignette anticlericali, risalente almeno a fine Ottocento; e una altrettanto lunga controffensiva di querele e anatemi. Non direttamente dalla Chiesa, ma da parte di associazioni di bigotti e di zelanti. Un paio le ho prese anch’io quando dirigevo *Cuore*.

Con l’Islam è più difficile?

Certo. Una tradizione iconoclasta di fronte a una caricatura del Profeta non può non sentirsi offesa. Ma il punto non è questo. Il punto è che le offese sono sempre da mettere in preventivo, ma con la civilizzazione esiste una mediazione giuridica che le arbitra. Mentre lavare l’onta uccidendo è pre-civile. L’Islam radicale è primitivo. Nostro coevo, ma premoderno e precivile.

I quotidiani britannici hanno pixelato le vignette. Ha senso fermarsi?

La questione è deragliata con l’assassinio di Theo Van Gogh (e, aggiungo, dopo la fatwa contro Rushdie, che considero l’atto di dichiarazione della guerra in corso). L’istinto, per reazione, è pubblicare qualunque porcheria

razzista, quali erano molte delle vignette danesi del *Jyllands-Posten* “messe a morte” dagli islamisti. Charlie lo ha fatto in solitudine, per una battaglia di principio e libertà.

Pubblicherebbe una vignetta su Maometto?

Sarei lacerato dal dubbio. Pubblicare le vignette danesi vuol dire abbassare il livello, ma anche rivendicare il diritto di ribellarsi al ricatto degli assassini.

Ti piaceva la satira religiosa di Charlie?

Alcune vignette sì, altre meno. Comunque non esiste “satira religiosa”. Esiste satira antidogmatica e anticlericale. E contro il fanatismo, che è il cancro intellettuale del genere umano.

Oggi tutti rivendicano “Je suis Charlie”, eppure anche qui la satira viene censurata. La satira rischia di continuare la censura e la rappresaglia legale. Non mi sono mai piaciuti i satirici che si lamentano della cattiveria del potere.

Che il potere sia cattivo fa parte del gioco. Era peggio Andreotti che si fingeva spiritoso. E la gente ci credeva.

In Italia le bacheche di Facebook sono piene di solidarietà, ma le piazze meno.

Venerdì ho telefonato a mio figlio. Era in piazza per una fiaccolata antirazzista con un amico marocchino. Mi ha detto: “siamo cresciuti insieme, chi cerca di dividerci è pazzo”. Sarà retorico dirlo, ma sono orgoglioso di lui.

Al.Sch.



“Le religioni coltivano pericoli pazzeschi”

Se Piazza Duomo è minata e tu per protesta la attraversi, sei un cretino. Bisogna fermarsi prima”. Claudio Sabelli Fioretti, conduttore del programma radiofonico *Un giorno da pecora* ed ex direttore di *Cuore*, pur condannando il terrorismo, prende le distanze dalla satira che caratterizza *Charlie Hebdo*.

Oggi “siamo tutti Charlie”?

“Le matite contro i kalashnikov”: sono titoli stupidi. Questi pazzi non ce l'avevano con la satira in sé, ce l'avevano con i loro nemici. Le religioni coltivano in sé pericoli pazzeschi. Pensa ai cattolici: bruciavano vive le streghe, facevano le guerre di religione. I musulmani non sopportano che si prenda in giro il loro profeta. Ma nemmeno i cattolici amano gli insulti a Gesù Cristo.

Ma i vignettisti di *Charlie Hebdo* davvero usavano le matite, questi hanno sparato.

Sono pazzi, fanatici, stupidi, violenti, criminali. Quelli lì, non i musulmani in genere. Anni fa un cattolico uccise 77 ragazzi in Norvegia. Disse di averlo fatto per difendere il cattolicesimo. Che ogni giorno gli aerei occidentali causano centinaia di morti nei Paesi musulmani? Chi esporta violenza importa violenza.

C'è un limite alla satira?

Parlar male di Dio, prendere per il culo gli oggetti di culto non sono cose nuove. Io da direttore di *Cuore* non l'ho mai fatto, ma *il Male* sì,

sempre. Per *Charlie Hebdo* era la prassi. Ma lo capisco. La satira è una forma violenta di intervento culturale, deve fare male.

È lo stesso spirito laico e repubblicano di cui si fregiava *Charlie Hebdo*.

Ricordo quando *il Male* fece una Madonna nuda con il presepe in un luogo dove generalmente non stanno i presepe. Quello era *il Male*, se non ti piaceva non lo leggevi. Comunque se pensi che la tua religione opprime la tua gente

devi combattere quella, non quella degli altri. Come nel caso del crocifisso.

In Francia ci sono sei milioni di musulmani.

Anche qui ci sono i musulmani, ma non rompono i coglioni, non è religione di Stato.

La stampa italiana è debitrice di *Charlie Hebdo*?

No. La satira italiana era autotona. E di grande livello. Vincino, Altan, Vauro sono i migliori di tutti. I facili e banali

insulti cui ricorrevano spesso quelli di *Charlie Hebdo* sono rari in Italia.

Quindi sei d'accordo con il *Financial Times*?

Sì, ma di fronte a 12 morti un giornale deve pensarci un po' di più di me.

Faresti quelle vignette sull'Islam?

Penso a piazza del Duomo minata. Uno può anche pensare che sia un'ingiusta cazzata il fatto che l'abbiano minata, ma se la attraversi per protesta sei un cretino.

Al.Sch.



“Questi ammazzano come l'Inquisizione”

La commozione sui social? Oggi, se non partecipi, sei solo una merdicchia”. Mario Cardinali dirige *il Vernacoliere*, l'unica testata satirica sopravvissuta in Italia.

La Satira religiosa è una vostra specialità. Mai avuto problemi?

Nel '90 ho avuto un processo per un titolo: “Madonna provolona”, ma riguardava la cantante. Un'altra volta ci querelarono per avere preso in giro Wojtyła. La sentenza che ne uscì diceva che il carattere sacrale del Papa è tale solo per i cattolici. Il rapporto con la religione non riguarda solo la satira, ma tutto ciò che collide con i dogmi, da Welby in giù. La differenza è che i nostri talebani fanno le querele, altrove gli attentati.

C'è una specificità islamica?

Certo. È la stessa cosa che penso ogni volta che vedo un velo: l'Islam non ha avuto un illuminismo, è ancora Medio Evo. Provate a chiedere a un “imam buono” che ne pensa delle vignette: non capiscono la satira. Ma tutte le religioni sono assolutiste, altrimenti non sarebbero religioni.

Pubblicherebbe una vignetta su Maometto?

In tanti ci hanno chiesto di sfottare l'Islam, ma qui per me il problema è il papato. Poi c'è un limite: se dico che il papa mi ha fatto due palle così i credenti se ne devono fare una ragione, perché è critica. Quello che non posso dire è

che uno è stronzo perché crede. Però non dobbiamo prendere per il culo tutti, ma rispondere a un'oppressione. Il giorno che l'Islam diventasse tale, reagiremmo, sperando di non arrivare tardi.

Hebdo ti piaceva?

C'è quella vignetta: “il Corano c'est de la merde”. Ecco, non l'avrei pubblicata. Ma nemmeno se avesse sfottuto il Libro di Mormon o il Vangelo. C'è una forza dissacrante che deriva

da Voltaire, che però non può prendere per il culo un fondamento religioso: non è lo strumento adatto. Certo, in una società civile ti portano in tribunale, questi ti ammazzano, come la Santa inquisizione.

Il *Financial Times* critica, la stampa britannica oscura le vignette. Fanno bene?

I grandi giornali britannici sono manifestazioni di interessi politici ed economici più ampi. Hanno limiti e lo-

giche diverse da quelle del *Vernacoliere*, di certo non lo fanno per pudore intellettuale.

“Matite contro kalashnikov”, “Je suis Charlie”.

Sui social è un'invasione. È solo retorica?

Più che retorica è un fenomeno di massa, come con Pino Daniele. Tutti vogliono partecipare all'emozione, esserci. È un fenomeno emotivo, alla stregua di quelli sollecitati dalle dittature con le parate. Oggi, se non appari, sei solo una merdicchia qualunque.

Al.Sch.

